**DALLA EDUCAZIONE TRASMISSIVA**

**ALLA EDUCAZIONE GENERATIVA\***

**(Prof. M. Illiceto)**

1. **La fine dei tre grembi**

Nella società attuale, definita dal sociologo Z. Bauman “liquida”, non è più possibile educare usando modelli ormai superati e obsoleti. Dobbiamo passare da una *educazione trasmissiva* (incentrata sul contenuto) ad una *educazione generativa* (incentrata sulla persona e sui processi). Questo nuovo scenario esige adulti che siano capaci di non essere solo dei maestri, che pretendono di insegnare senza praticare loro per primi ciò che insegnano, ma anche testimoni. Un educatore oggi deve fare i conti con la fine dei tre grembi (famiglia, scuola, parrocchia). Infatti nell’attuale società complessa è venuta meno quella unità che teneva collegate tra loro ambito familiare, mondo scolastico e vita parrocchiale. Oggi ciascuno di questi ambiti va per conto suo. Viviamo in una società frammentata e parcellizzata. I ragazzi sono bombardati da messaggi contraddittori e ciò genera confusione e incertezza, spaesamento. La figura dell’educatore di cui oggi c’è bisogno è quella del’*educatore tessitore*: una persona cioè che sa aiutare le nuove generazioni a mettere insieme i pezzi, a ricomporre i frammenti in un progetto unitario che dia senso e che abbia una meta.

1. **Dalla famiglia etica alla famiglia estetica**

Questa nuova impostazione deve interessare sia la famiglia sia la scuola. In primo luogo la famiglia dove la figura del padre e della madre sono cambiati radicalmente. Nell’epoca postmoderna si è avuto il passaggio dalla famiglia etica alla famiglia estetica.

La famiglia “*etica*” era fondata sulle *regole*. Su delle norme che spesso non venivano mai spiegate, ma solo imposte. Si somministravano proibizioni e si costruivano tabù. Qui il rapporto con i figli era fondato più sulla paura, che sul rispetto. Oggi al contrario, nella cosiddetta “famiglia *estetica*” a dominare sono gli *affetti*, anzi ancor più le *emozioni* e le *gratificazioni*. La preoccupazione più grande dei genitori è quella di evitare che i figli soffrano.

Nel famiglia “*etica*” definita anche “famiglia edipica” i genitori erano visti come avversari, ora nella famiglia “*estetica*”, definita anche “famiglia narcisistica”, al contrario. I genitori sono considerati come “potenziali alleati”, sempre schierati dalla parte dei figli anche quando questi hanno torto e piuttosto che appoggiati andrebbero corretti. I genitori cadono nella rete emotiva costruiti da figli che fanno di tutto per tenerseli buoni allo scopo di non vedersi negate quelle richieste che invece a ragion veduta sono il più delle volte superflue.

Nella famiglia “etica” il rapporto adulti-figli era di tipo *asimmetrico*. Un ruolo specifico lo svolgeva il *conflitto*e il confronto, quando c’era, non era mai alla pari. Nonostante l’asimmetria i ruoli erano distinti e chiari, anche se speso erano troppo rigidi e formali. Oggi, invece, il rapporto è diventato troppo *simmetrico, alla pari.* Il rischio è che il genitore pur di incontrare un figlio che spesso si rende sfuggevole, si trova costretto ad abbandonare le vesti di genitore e rivestire i panni dell’amico. Ma il figlio non sa che farsene di un genitore-amico che è diventato ormai insignificante.

Prima il modello dominante era quello “*autoritario*”, tipico di un padre che più che tale si comportava da “padre padrone”. Non vi era alcuna forma di contrattazione, ma solo imposizione. Non vi era dialogo, ma solo lunghi silenzi. In questo contesto il modello educativo era basato sulla *trasmissione* dei valori dai genitori ai figli, senza che questi potessero in alcun modo mettere in discussione i principi e gli stili di vita acquisiti dalla famiglia di origine. Il principio di autorità bastava a legittimare qualsiasi verità che venisse consegnata ai figli.

Al contrario, l’attuale famiglia “affettiva” si basa sul *consenso* e sulla *contrattazione* dei valori e delle regole. A causa di questo aspetto i figli non contestano l’autorità perché semplicemente la ignorano. I giovani,infatti, non si ribellano perché gli adulti sono scomparsi. Nell’epoca della *crisi dell’adultità*seè vero che non c’è nessuno *contro* cui andare è ancor più vero che non vi è nessuno da *imitare*.

Nella famiglia edipica, quando i genitori usavano la Legge come strumento di controllo. la libertà era frutto di una conquista. Essendo poco democratica all’interno, la famiglia costringeva i figli a diventare presto indipendenti e a trovare all’esterno una propria realizzazione. Oggi invece, abbiamo famiglie molto democratiche all’interno e molto protettive verso l’esterno, creando in tal modo una scarsa osmosi tra ambito familiare e sfera sociale.

Inoltre, se prima i figli erano il frutto di un’attesa comunitaria, oggi il figlio è il frutto di un desiderio privato. Ed è facile che il figlio venga ben presto trasformato in un diritto o in una pretesa. E’ nato così il diritto di una donna ad avere un bambino, confondendo il desiderio di maternità contale diritto medesimo. Trasformare il figlio in oggetto del diritto di un altro – quando il figlio invece, essendo persona, è sempre soggetto di diritti – rappresenta l’involuzione più aberrante di questo passaggio dalla famiglia etica ala famiglia estetica e narcisistica.

Queste sfide familiari interessano anche la scuola. Infatti non basta lavorare sui ragazzi se poi il contesto familiare non è capace di far sviluppare gli stimoli che questi ricevono durante l’apprendimento scolastico. La scuola deve aiutare i genitori ad essere in primo luogo adulti responsabili e poi a vivere le relazioni familiari in modo fecondo. Siamo tutti alla ricerca di nuove forme e nuovi modelli ai quali ispirare la relazione educativa e i legami familiari per evitare che essi siano costruiti su emozioni e sentimenti finalizzati ala sola auto gratificazione. Non bastano gli affetti per educare i figli, ci vogliono regole capace di porre dei giusti limiti a bisogni che ben presto se non vengono orientati e incanalati possono degenerare in capricci.

Se nel passato l’errore che abbiamo fatto è di aver messo in scena una Legge senza Desiderio, oggi il rischio che corriamo è quello di coltivare un Desiderio senza una Legge. La quale, limitando il Desiderio, possa aprire le nuove generazioni all’esperienza del Senso e della Vita. All’altro. Ad ogni Altro, senza che costui venga ridotto a puro oggetto del nostro desiderio o a pura merce dei nostri usi e consumi.

1. **I caratteri dell’educazione generativa**

Oggi educare significa saper generare nei ragazzi processi cognitivi e affettivi che li possano aiutare ad affrontare le sfide del nostro tempo. Che significa? Vediamo alcuni passaggi.

1. *Generare il viaggio interiore.*

Possiamo usare la metafora del *castello interiore* della mistica del ‘500 Santa Teresa d’Avila. Questa metafora può essere usata anche didatticamente. Immaginiamo di vedere i nostri ragazzi (già nella scuola dell’infanzia) come un grande castello fatto di molte stanze, per aprire le quali ci vogliono le chiavi. (Ecco due aspetti: le *stanze* e le *chiavi*.

Ci sono *stanze chiuse* e *stanze aperte:* si può chiedere loro quali stanze hanno aperto e quali invece sono ancora chiuse e perché.

Per noi educatori si tratta di educare il ragazzo a intraprendere il viaggio interiore per cercarsi e trovarsi: si può chiedere ai ragazzi se si cercano, dove bisogna cercare, che cosa cercare e come farlo.

Dobbiamo aiutarli a fare questa operazione per insegnare loro a guardarsi dentro senza spaventarsi e senza ignorarsi, senza fuggire e senza rassegnarsi. E’ la ripresa del vecchio oracolo di Delfi ricordato da Socrate in alcuni dialoghi di Platone: “*Conosci te stesso*”.

I ragazzi si guardano più dall’esterno che dall’interno: chiedere loro di descrivere quali sono i condizionamenti esterni più diffusi, da che cosa sono plagiati e sedotti, quali forme di dipendenze vivono.

Con questa metafora noi dovremmo generare alla ricerca, generando il dubbio, o meglio le domande per cominciare a trovare alcune verità che meritano di essere credute: si può chiedere ai ragazzi i loro dubbi, quali domande si pongono, e quali domande non si pongono.

Meglio una verità che resiste al dubbio piuttosto che una verità che ha paura del dubbio. I dubbi aiutano a crescere. Servono a decostruire le false verità e le grandi bugie del nostro tempo: si può chiedere ai ragazzi quali sono alcune bugie travestite di verità.

Si tratta di generarli al viaggio, generando il viaggio, per aiutarli a passare dal mondo che li domina dall’esterno al mondo che li libera dall’interno. Senza interiorità dentro di noi nasce e cresce il deserto. Solo così possiamo aiutare i nostri ragazzi a passare dalla stanza della propria solitudine alla stanza a partire dalla quale si comincia a costruire la comunione. L’educazione oggi deve generare i ragazzi alla verità di sé medesimi. Per fare questo dobbiamo aiutarli a liberarsi dagli sguardi altrui per poter cominciare a guardarsi con occhi propri: si può chiedere ai ragazzi che cosa vedono quando sono da soli.

1. *Generare il coraggio. Il labirinto.*

Un'altra metafora educativa che si può usare è il labirinto. Spesso noi siamo come un labirinto dove siamo come rinchiusi e persi.

Infatti, affrontare il proprio sé è difficile. Nessuno può farlo da solo. I ragazzi spesso hanno paura di cercarsi perché hanno paura di trovare una sé che a loro potrebbe non piacere. A questo punto ai ragazzi si può chiedere quali sono le loro paure.

Un educatore deve aiutarli a fare i conti con le proprie fragilità. Si tratta di affrontare il Minotauro, affrontare le paure nel labirinto della propria identità ancora confusa e disarticolata.

 Per uscire dal labirinto è necessario avere a disposizione il filo di Arianna e il coraggio di Teseo. Si può chiedere ai ragazzi che cosa oggi potrebbe rappresentare il filo di Arianna per uscire dalle nostre prigioni.

La fragilità diventa così un punto di forza e non motivo di vergogna o per sentirsi in colpa. Quindi dobbiamo educare alla perdita, evidenziando anche il valore della sconfitta. Questo perché siamo come tesori in vasi di creta (2Cor 4,7). Ma noi non siamo solo fragilità, siamo anche una risorsa: la parabola dei talenti (Mt 25,14-30).

1. *Generare il valore.*

Molti ragazzi pensano di non valere nulla. Non solo hanno perso i valori, ma hanno perso anche il senso del proprio valore. Oppure pensano di valere quanto valgono le cose. Si può quindi chiedere ai ragazzi su che cosa si fonda il loro valore. Il valore del loro corpo.

Confondono il valore della persona con il valore commerciale delle merci e dei prodotti. Si tratta di generare in loro il vero senso di ciò che vale. La cultura dell’essenziale per detronizzare la cultura del superfluo. La metafora che qui voglio usare è quella del brano evangelico dove ognuno di noi è paragonato ad un campo dove è nascosto un tesoro (Mt 13, 44-46). Se nel primo punto l’educazione si delineava come un viaggio, nel secondo come capacità di uscire dai vari labirinti della vita, ora l’educazione si delinea come uno scavare nel proprio campo per trovare il tesoro che si nasconde nelle parti più segrete di noi. Si può chiedere ai ragazzi chi secondo loro rappresenta il tesoro.

E’ importante saperlo, perché sbagliare il tesoro significa sbagliare tutto. E poi nel campo e nei terreni esistenziali dei nostri ragazzi ci sono molte erbacce, molte spine e numerosi rovi. Si tratta di educare al senso della propria e altrui dignità. “Voi valete molto più di molti passeri” dice Gesù nel Vangelo. (Mt 10,31). L’uomo oggi vale molto poco. E presto, come diceva il filosofo Cioran, passerà di moda. Generare un ragazzo significa aiutarlo a passare dall’essere-cosa all’essere-persona, portarlo oltre la mercificazione e aprirlo ala propria umanizzazione.

1. *Generare alla progettualità.*

Un ragazzo è come un grande cantiere in costruzione, disordinato ma ricco di materiale. Che cosa mette ordine in un cantiere? Il progetto. Ci vuole un progetto che mette ordine e dà senso e unità. Non si tratta solo di guardare al futuro, ma di rendere significativo il presente. Purtroppo oggi abbiamo trasformato il futuro dei nostri giovani da promessa a minaccia. Cantiere significa che non possiamo limitarci c “collezionare” esperienze. Ci vogliono due cose: una *meta* e un *orizzonte*, altrimenti siamo come quadri senza pareti. Ai nostri ragazzi dobbiamo dare anche altre due cose: le radici e le ali. Radici per appartenere a qualcuno e ali perchè comincino a camminare sulle proprie gambe. Progettulità esige altre due cose: fiducia e speranza: “Ho scritto il tuo nome sul palmo della mia mano” (Is 49, 16). E così da cantiere possiamo trasformarli in tempio (Ef 2, 19-22)

1. *Educare alla libertà. Arco e freccia (Salmo 127,4)*

Come dice il salmo i giovani e i figli sono come delle frecce in mano ad un eroe. L’immagine della freccia rimanda all’immagine dell’arco. L’arco indica stabilità e fermezza, ma anche disponibilità a lasciare andare via, lontano, la freccia. L’arco è l’adulto che con la sua stabilità e fermezza da sicurezza e fiducia al giovane, il quale comincia ad affrontare la vita da solo, con una progressiva autonomia e libertà. Si tratta di generare *la* libertà e *alla* libertà. Ma quale libertà? Nel contesto attuale di tortale permissivismo la libertànon viene *conquistata* ma soltanto *regalata*. Purtroppo, quando la libertà non costa alcuna fatica, viene ben presto sprecata. Ecco allora un importante impegno educativo: passare dalla libertà come regalo ala libertà come conquista, per fare passare dalla libertà alla responsabilità. Infatti la responsabilità è il compimento della libertà. E questo passaggio si realizza con la maturazione della capacità di amare.

In conclusione sono tre i verbi dell’educazione generativa: *cercarsi*, *trovarsi*, *donarsi*.

**\*** Tali riflessioni sono state approfondite in due miei libri; nel primo dal titolo *La parabola del terzo figlio. Il figliol prodigo nel postmoderno*; il secondo dal titolo *Padri, madri e figli. La famiglia nella società liquida.*